

<https://helda.helsinki.fi>

---

## Alle soglie della storiografia : Il codice miscellaneo come forma di scrittura storica nell'Italia meridionale medievale

Kujawinski, Jakub

Viella

2021-01-28

---

Kujawinski , J 2021 , Alle soglie della storiografia : Il codice miscellaneo come forma di scrittura storica nell'Italia meridionale medievale . in F Delle Donne , P Garbini & M Zabbia (eds) , Scrivere storia nel Medioevo : Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secc. XII-XV . Viella , Rome , pp. 153-169 .

---

<http://hdl.handle.net/10138/333243>

---

cc\_by

publishedVersion

---

*Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.*

*This is an electronic reprint of the original article.*

*This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.*

*Please cite the original version.*

## I libri di Viella

377



# Scrivere storia nel medioevo

Regolamentazione delle forme  
e delle pratiche nei secoli XII-XV

*a cura di*

*Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Marino Zabbia*

viella

Copyright © 2021 Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: febbraio 2021  
ISBN 978-88-3313-719-3

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi della Basilicata e con fondi del PRIN 2015 *Alim - Archivio della Latinità Italiana del Medioevo* (in una misura inferiore al 50%, ai sensi della Legge 7/10/2013, nr. 112, art. 4).

SCRIVERE

storia nel medioevo : regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV / a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Marino Zabbia. - Roma : Viella, 2021. - 354 p. : ill., tab. ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 377)

Indice dei manoscritti e dei nomi di persona e di luogo: p. [337]-350

ISBN 978-88-3313-719-3

1. Storiografia - Storia - Sec.12-15 2. Storiografia medievale - Studi 3. Cronache - Medioevo - Fonti 4. Retorica e storiografia I. Delle Donne, Fulvio II. Garbini, Paolo III. Zabbia, Marino

940.1072 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

# Indice

Premessa 7

## *Forme di consapevolezza autoriale*

FULVIO DELLE DONNE  
Cronache in cerca d'autore: l'autoconsapevolezza  
come misura della professionalizzazione dello storiografo 13

ENRICO FAINI  
Un canonico alla prova del Comune:  
Tolosano da Faenza nel contesto della storiografia cittadina 29

FEDERICA FAVERO  
Ripensamenti e modifiche nelle cronache di Galvano Fiamma 45

RINO MODONUTTI  
Cultura preumanistica e storiografia:  
Albertino Mussato e Ferreto Ferreti 63

ALBERTO COTZA  
Pisa, secoli XI-XII: autori, modelli, testi, testimoni 79

CECILIA IANNELLA  
Pisa, secoli XIII-XIV: autori, modelli, testi, testimoni 97

DAVIDE CAPPI  
Strategie autoriali nelle cronache volgari del Trecento 113

## *Forme di uso delle fonti*

MARINO ZABBIA  
Il cronista e le sue fonti alla fine del medioevo 135

JAKUB KUJAWIŃSKI  
Alle soglie della storiografia. Il codice miscelaneo  
come forma di scrittura storica nell'Italia meridionale medievale 153

SARA CREA	
La costruzione di una cronaca: Francesco Pipino e le sue fonti	171
MAREK THUE KRETSCHMER	
<i>La Historia Romana</i> e i <i>marginalia</i> del codice Vat. Lat. 1984	185
FRANCISCO BAUTISTA	
Passato medievale e prassi storiografica moderna: Jerónimo Zurita, fonti documentarie e tradizione umanistica	201
 <i>Forme della parola</i>	
PAOLO GARBINI	
La forma del tempo	221
BENOÎT GRÉVIN	
Scrivere la storia all'epoca dell' <i>ars dictaminis</i> : riflessioni sulle scelte stilistiche nell'Italia del Duecento	237
MARCO PETOLETTI	
Scrivere la storia in poesia nella prima metà del Trecento: il caso Venezia	255
CAROLE MABBOUX	
Trascrivere il discorso nelle cronache: rielaborazioni narrative dell'oralità (secoli XIII-XIV)	271
CHIARA DE CAPRIO	
Forme e dimensioni autoriali nella cronachistica del medioevo volgare italoromanzo: Firenze, la Toscana e il Regno	287
PIETRO COLLETTA	
La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia	305
MARTINA PAVONI	
Professionalizzazione e formalizzazione della scrittura storica nelle <i>Rerum Ungaricarum Decades</i> di Antonio Bonfini	321
Indice dei manoscritti	337
Indice dei nomi di persona e di luogo	339
Gli autori	351

JAKUB KUJAWIŃSKI

## Alle soglie della storiografia. Il codice miscellaneo come forma di scrittura storica nell'Italia meridionale medievale\*

L'affermarsi del libro in forma di codice nell'epoca tardoantica ebbe tra le conseguenze – per usare le parole di Armando Petrucci – un passaggio «dal libro unitario al libro miscellaneo».<sup>1</sup> Da una pressoché illimitata capacità di accrescimento di bifogli e di fascicoli di un codice derivava la sua capacità di comprendere più unità testuali, anche lunghe, in un solo libro-oggetto. In questo senso il codice presentava un grande vantaggio rispetto al rotolo. Anche se tra i manoscritti premoderni superstiti i codici miscellanei sembrano lontani dal prevalere su quelli monotestuali,<sup>2</sup> ogni libro manoscritto in forma

\* This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No 716538 (MedPub, Medieval Publishing from c. 1000 to 1500). Ringrazio i curatori del volume per i preziosi suggerimenti e per la revisione dell'insieme.

1. A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 173-187 (note 271-274). In effetti, lo studioso distingue due cambiamenti: nascita, ancora nel mondo classico, di collezioni di più opere di uno stesso autore, facilitata dall'avvento della forma-codice, e diffusione di codice miscellaneo contenente testi di autori diversi, documentata nel tardo antico e caratteristica dell'alto medioevo. Allo stesso tempo Petrucci distingue il libro miscellaneo propriamente detto da libri (rotoli, politici di tavolette, codici) contenenti antologie di escerti, attestati sin dall'antichità. Cfr. F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007, p. 1, nota 2; S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015, pp. 57-61.

2. Lo suggeriscono le poche ricerche quantitative condotte sui piccoli campioni di codici medievali in scrittura latina e greca: A. Cartelli, M. Palma, S. Ruggiero, *I codici miscellanei nel basso medioevo*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), a cura di E. Crisci, O. Pecere, in «Segno e testo», 2 (2004), pp. 245-309; M. Maniaci, *Il codice greco "non unitario". Tipologie e*

di codice aveva il potenziale di essere o diventare miscelaneo.<sup>3</sup> Testi storici, disposti ad attualizzazioni, proseguimenti, allargamenti tematici, presto profittarono del nuovo modello librario. Infatti, opere storiche, intese *lato sensu*, s'incontrano in alcuni codici miscelanei tardoantichi, che ci siano pervenuti direttamente o attestati da copie altomedievali.<sup>4</sup> Ad esempio, verso la fine del secolo VI fu messa insieme, verosimilmente a Vivarium, una miscellanea di testi cristiani, in prevalenza di carattere biografico o cronografico, comprendente i *De viris illustribus* di Girolamo e di Gennadio, l'estratto del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, una rielaborazione del *Chronicon* di Prospero d'Aquitania e il *Paschale Campanum*.<sup>5</sup> Probabilmente allo stesso Vivarium una copia preesistente del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo, databile intorno alla metà del V secolo, fu integrata dall'*Auctarium Marcellini*, ovvero il proseguimento del *Chronicon* fino al 534, esso stesso continuato fino al 548. Si ottenne in questo modo un codice miscelaneo, composito nella sua struttura, ma organico dal punto di vista del contenuto.<sup>6</sup> Questi due precoci casi ci portano all'area geografica su cui concentreremo l'attenzione.

*terminologia*, ivi, pp. 75-107: 91-107; Ead., *The Medieval Codex as a Complex Container: The Greek and Latin Traditions, in One-Volume Libraries. Composite and Multiple-Text Manuscripts*, a cura di M. Friedrich, C. Schwarke, Berlin 2016, pp. 27-46.

3. Per evitare una possibile confusione con l'aspetto materiale, riferendomi all'unitarietà del contenuto di un codice userò il termine "monotestuale", invece di "unitario". Continuerò invece a utilizzare, per quanto meno ambigui e ben radicati nel linguaggio disciplinare, gli aggettivi: "miscelaneo", per descrivere codici comprendenti più testi di autori diversi, quale che sia la struttura materiale dell'artefatto (e sostantivo "miscellanea" per riferirmi a tale collezione, che sia trasmessa in uno o più manoscritti); "composito", per descrivere codici costituiti da più unità strutturali, prodotte indipendentemente (per ulteriori specificazioni vedi la nota 13). Per una discussione sulla corrente terminologia italiana e per una proposta di nuova nomenclatura vedi Maniaci, *Il codice greco*, pp. 76-90, con qualche modifica in Ead., *The Medieval Codex*, note 10 e 11.

4. Di quella seconda categoria costituisce l'esempio il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. lat. 4929, del IX secolo, di cui la seconda parte (cc. 79v-195v) riproduce una miscellanea di testi storici e corografici approntata alla metà del V secolo a Ravenna (vedi per tutti G. Billanovich, *Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in Id., *Dal medioevo all'umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di P. Pellegrini, Milano 2001, pp. 25-95, in part. 39-57; è una versione ampliata del saggio del 1956).

5. BAV, Reg. lat. 2077. Il manoscritto sarebbe stato destinato a Giovanni, vescovo di Squillace dal 592, mentre nel XV secolo apparteneva al capitolo di Benevento: vedi F. Troncarelli, *Osservazioni sul Reginense latino 2077*, in «Scriptorium», 68 (2014), pp. 79-101.

6. Oxford, Bodleian Library, MS Auct. T. 2. 26. Vedi per tutti M. Bassetti, *La tradizione grafica nei ducati di Spoleto e Benevento, in I Longobardi dei ducati di Spoleto e Be-*

Gli studi finora condotti sulla storiografia dell'Italia meridionale medievale hanno privilegiato le opere dotate di gradiente alto di autorialità<sup>7</sup> e affrontato la tradizione manoscritta prevalentemente con i criteri ecdotici. Non mancano, tuttavia, studi su singoli manoscritti – e soprattutto quelli che comprendono più opere storiche –, in quanto fonti per lo studio della cultura storica del Mezzogiorno. Senza pretese di fornire qui un quadro completo dello stato dell'arte,<sup>8</sup> mi preme richiamare gli studi di Paolo Chiesa e di Marek Thue Kretschmer sulle miscellanee di storia antica originiate durante l'alto medioevo nell'Italia centro-meridionale,<sup>9</sup> nonché l'attenzione che nelle sue ricerche sulle fonti della cronaca di Romualdo di Salerno Marino Zabbia ha dedicato alle miscellanee di storia universale e regionale che circolavano prima della fine del XII secolo.<sup>10</sup> Nel presente volume lo stesso studioso offre un'analisi dettagliata di una miscellanea tardo-trecentesca, testimone, tra l'altro, della ricezione della cronaca ro-

*nevento*, Atti del XVI Congresso internazionale (Spoleto, 20-23 ottobre; Benevento, 24-27 ottobre), I, Spoleto 2003, pp. 405 e sgg., 441. La riproduzione è disponibile sul sito: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/71e1863f-9c42-4461-b948-393cd976765a>.

7. Il concetto di gradiente di autorialità è usato da Alberto Vårvaro (*Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II, *Il Medioevo volgare*, I, *La produzione del testo*, 1, a cura di P. Boitani, A. Vårvaro, M. Mancini, Roma 1999, pp. 387-422: 400-408) per descrivere, nel campo della letteratura medievale volgare, il rapporto tra un testo e materiali preesistenti utilizzati e il tasso della loro riscrittura. La nozione è stata anche applicata con successo alla cronachistica medievale, sia volgare (C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2012, in part. pp. 36-38) che latina (F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), 1, pp. 161-165).

8. Cfr. J. Kujawiński, *Verso un quadro più completo della produzione storiografica del Mezzogiorno angioino. Presentazione del progetto “Mare Historiarum” e alcune considerazioni sul manoscritto BAV, Vat. lat. 1860*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento. Atti del Convegno “Boccaccio angioino. Per il VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio”*, Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013, a cura di G. Alfano et al., Firenze 2014, pp. 387-403: 388-391.

9. P. Chiesa, *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella Respublica Christiana dei secoli XI-XIII. Atti della 14. Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998*, Milano 2001, pp. 231-258; M.T. Kretschmer, *Rewriting Roman History in the Middle Ages: The ‘Historia Romana’ and the Manuscript Bamberg, Hist.3*, Leiden-Boston 2007.

10. Vedi soprattutto M. Zabbia, *Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno e la sua Cronaca*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del Convegno Internazionale* (Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999), a cura di P. Delogu, P. Peduto, Salerno 2004, pp. 392-393.

mualdiana. Lo studio delle traduzioni di cinque opere storiche latine nel manoscritto francese 688 della Biblioteca Nazionale di Parigi, prodotti (volgarizzamenti e codice) nel Regno di Napoli intorno alla metà del secolo XIV, mi ha condotto a occuparmi di alcuni codici miscellanei coevi.<sup>11</sup> In questa sede, invece, mi propongo come obiettivo di superare la prospettiva degli studi monografici su singoli manoscritti miscellanei o gruppi di miscellanee storiche e proporre un percorso metodico. Esso sarà illustrato principalmente da tre codici prodotti nel Regno angioino durante il XIV secolo (nell'ordine cronologico): il già citato manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France, il Vaticano latino 5001 e l'VIII C 9 della Biblioteca Nazionale di Napoli (a cui mi riferirò come manoscritti parigino, vaticano e napoletano), latori di miscellanee in volgare (il primo) e in latino (gli altri due).<sup>12</sup> È proprio per la cultura storica del Regno angioino – meno ricco di nuove opere di storia (se paragonato con i principati longobardi, il regno normanno e svevo o la Sicilia aragonese) –, che cresce il valore della testimonianza dei manoscritti miscellanei storiografici. Il presente contributo vorrebbe rappresentare un primo passo verso trattazioni più comprensive che fruiranno del censimento di manoscritti di contenuto storico originati o provenienti dal Mezzogiorno medievale. Allo stato attuale, per il periodo che va dalla tarda antichità ai primi decenni del secolo XVI, sono a conoscenza di circa duecento unità. Tra queste circa settanta sono i codici concepiti sin dall'inizio, o successivamente – comunque nel periodo che ci interessa – diventati miscellanei, e che includano almeno un testo di carattere storico.<sup>13</sup> I numeri sono approssimativi perché l'origine o

11. Sul ms. BAV, Vat. lat. 1860, vedi Kujawiński, *Verso un quadro*, pp. 394-403; gli studi sui codici Bibliothèque nationale de France (BnF), fr. 688 e BAV, Vat. lat. 5001 saranno citati più avanti.

12. Non miro a fornire qui caratteristiche complete dei manoscritti discussi. Mi concentrerò su quelle, materiali o testuali, più rilevanti ai fini del mio discorso, essendo le altre recuperabili negli studi citati.

13. Da questo gruppo sono esclusi pochi manoscritti comprendenti più testi dello stesso autore, come il ms. BAV, Vat. lat. 1960, che contiene opere di Paolino Veneto. Sono invece stati inclusi i manoscritti originariamente monotestuali, posteriormente arricchiti di brevi testi storici vergati sugli spazi bianchi. Ne è esempio il ms. BAV, Vat. lat. 1994 (sec. XIV), ideato come monotestuale, latore delle opere di Flavio Giuseppe (copiate però non una di seguito all'altra, ma scomposte e riordinate in modo tale che il *De bello Iudaico* integrasse le *Antiquitates*), in cui sulle carte bianche dell'ultimo quaternione furono aggiunti i *Cronica dominorum Regni Sicilie* (cc. 187ra-188ra). Il censimento è svolto per il progetto "Mare Historiarum", patrocinato dall'Istituto storico italiano per il medio evo.

provenienza meridionale dei manoscritti reperiti non sempre sono accertabili con sufficiente certezza.

Avviandosi alla critica storica di manoscritti miscellanei di carattere storiografico, bisogna ricordare due distinzioni generali pertinenti all'analisi di codici miscellanei, quale che sia il loro contenuto. La prima è tra codici che sin dall'inizio sono stati ideati ed eseguiti come miscellanei (il che non precludeva ulteriori modifiche) e quelli che lo sono diventati solo nel corso del tempo. Questa distinzione presuppone una definizione dinamica, modulare, quindi storica di ogni codice superstite, e richiede di considerare congiuntamente le dimensioni materiale e testuale di un manoscritto. Sono approcci postulati ed esplorati con successo nella recente riflessione codicologica, ma già desumibili dal metodo storico e filologico.<sup>14</sup>

All'interno del gruppo esaminato, i manoscritti vaticano e parigino si presentano sufficientemente omogenei per essere ritenuti il risultato di un'operazione unica.<sup>15</sup> Più complesso è il caso del codice napoletano. Cartaceo, in-folio, fu vergato in una corsiva gotica da più mani. La prima vergò l'intero primo fascicolo (cc. 1r-20v), la seconda subentrò nella prima pagina del fascicolo II (c. 21r). I due fascicoli presentano due fili-

14. Sul versante codicologico vedi per tutti P. Andrist, P. Canart, M. Maniaci, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013, insieme all'aggiornamento di M. Maniaci, *Miscellaneous Reflections on the Complexity of Medieval Manuscripts*, in *Collecting, Organizing and Transmitting Knowledge: Miscellanies in Late Medieval Europe*, a cura di S. Corbellini, G. Murano, G. Signore, Turnhout 2018, pp. 11-22. La definizione processuale di fonti (applicata prima ai testi, ma presto estesa agli artefatti) e l'approccio integrale ai manoscritti sono presenti a partire degli anni Cinquanta del secolo scorso negli studi e nelle riflessioni metodologiche di alcuni storici polacchi (a me più noti), quali Gerard Labuda, Brygida Kürbis e Jacek Wiesiołowski. Ne è un'espressione matura la monografia di Wiesiołowski dedicata alle miscellanee storiche del basso medioevo polacco: *Kolekcje historyczne w Polsce średniowiecznej XIV-XV wieku*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1967 (*Résumé*, pp. 166-168). Sul campo della filologia mediolatina è doveroso richiamare gli studi, attentissimi a tutte le fasi di produzione e vita di manoscritti, di Giuseppe Billanovich (sui codici miscellanei di contenuto storico vedi ad es. *Ancora dalla antica Ravenna o Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di G. Bernardoni Trezzini *et al.*, I, Padova 1974, pp. 67-145).

15. J. Kujawiński, *Alla ricerca del contesto del volgarizzamento della "Historia Normannorum" di Amato di Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque nationale de France*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 95-109; Id., *Commentare storici nell'Italia meridionale del XIV secolo. Intorno alle glosse presenti nel ms. BAV, Vat. lat. 5001*, in *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, a cura di L. Capo, A. Ciaralli, Firenze 2015, p. 132.

grane diverse.<sup>16</sup> Il cambio delle mani coincide con una cesura strutturale e materiale ma occorre all'interno della stessa unità testuale (l'abbreviazione del *Viridarium consolationis* di Giacomo da Benevento OP, qui adespoto, cc. 17r-34v).<sup>17</sup> Il fatto che nelle ultime due carte del fascicolo I il primo scriba tenda ad aumentare la luce tra le parole e tra le linee di scrittura e lasci ampi spazi tra le successive suddivisioni, come se volesse riempire il fascicolo, potrebbe suggerire che i due scribi lavorassero in parallelo. Il contributo del secondo copista si conclude con la fine del *Viridarium* (c. 34v), prima che finisse il fascicolo II (c. 44). Le carte 35r-151r si devono al terzo amanuense che rivelò il suo nome alla fine dei *Cronica pontificum et imperatorum* di Martino Polono OP (c. 101r): la copia fu eseguita da Iohannes de Hùessen, a Bari nel 1392.<sup>18</sup> I testi che seguono sarebbero stati copiati da lui senza interruzioni evidenti, fino al *De letaniis* (c. 151r, r. 9, all'interno dell'ultimo fascicolo). Ulteriori due estratti dalla *Legenda aurea* (cc. 151r-156v) vanno attribuite ad altre due mani.<sup>19</sup> Si noti che il grado d'omogeneità del codice aumenta non solo a livello di esecuzione grafica (con l'intervento dello scriba Iohannes), ma

16. Fascicolazione: I<sup>10+10</sup> (cc. 1-20), II<sup>12+12</sup> (cc. 21-44), III<sup>6+6</sup> (cc. 45-56), IV<sup>6+6</sup> (cc. 57-68), V<sup>6+6</sup> (cc. 69-80), VI<sup>6+6</sup> (cc. 81-92), VII<sup>5+5</sup> (cc. 93-102), VIII<sup>5+5</sup> (cc. 103-112), IX<sup>6+6</sup> (cc. 113-124), X<sup>5+5</sup> (cc. 125-134), XI<sup>6+6</sup> (cc. 135-146), XII<sup>5+5</sup> (cc. 147-156); la struttura delle cc. 157, 158, I'-II'' è incerta. La carta del fascicolo I è contraddistinta da un non meglio identificato quadrupede, girato di 90 gradi, alto 70 mm. Quella del fascicolo II, invece, rappresenta due spade incrociate, di altezza 85 mm (variante vicina a Briquet 5156, Pisa 1390).

17. Per una descrizione dettagliata del contenuto del codice vedi F. Delle Donne, *Introduzione*, in *Breve Chronicon de rebus Siculis*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2017 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 42), pp. 29-31.

18. Cito il colophon: «Explicit Cronica fratris Martini de ordine predicatorum. Io. de Hùessen scripsit in Barensi civitate M° CCC° XCII° XV° Indictionis». Nelle citazioni dai manoscritti le abbreviazioni sono state sciolte, sono stati normalizzati l'uso di maiuscole, punteggiatura e distinzione (ove necessaria) tra *u* e *v*, *i* e *j*. Il nome del copista, di cui il luogo d'origine potrebbe essere Huissen in Olanda (Delle Donne, *Introduzione*, p. 15) non risulta tra i manoscritti originati nei Paesi Bassi e tuttora lì conservati (<http://www.mmdc.nl/static/site/index.html>) né nei volumi dei *Manoscritti datati d'Italia* pubblicati finora (voll. 1-30), né tra i manoscritti schedati per i *Datati del Sud. Un inventario* (in corso di preparazione, dove il nostro è oggetto di una scheda a cura di Vera Isabelle Schwarz-Ricci). Per queste informazioni sono debitore di Irene Ceccherini e Marco Palma che ringrazio vivamente.

19. La *mise en page* è assai omogenea in tutto il codice: prevale la disposizione a piena pagina, lo specchio di scrittura è delimitato da linee di giustificazione eseguite a colore o tramite piegatura. Offro le misure della c. 33r del bifoglio centrale del fascicolo II: mm 283 x 214 (193 x 135).

anche a quello materiale: a differenza dei primi due fascicoli, di maggiore consistenza, dal fascicolo III in poi prevalgono senioni, alternati con quinioni, fatti quasi interamente di due tipi di carta.<sup>20</sup> Si ha l'impressione che al momento di copiare i primi tre testi, di carattere morale, sui fascicoli I e II, la fisionomia di arrivo del codice miscelaneo in costruzione non fosse ancora definita, e che solo con la decisione di includervi la cronaca martiniana, il testo più lungo della miscellanea, affidato allo terzo scriba, essa cominciò a prendere la forma attuale.<sup>21</sup> La sostanziale contemporaneità del supporto materiale lascia pensare che tale sviluppo sia avvenuto organicamente, senza che ci fossero stati significativi intervalli o migrazione in un altro ambiente di produzione.

Elementi di disomogeneità vanno dunque interpretati con cautela e in relazione a tutti i dati disponibili, perché un certo grado di variazione non deve necessariamente corrispondere a iniziative storicamente distinte.<sup>22</sup> Non mancano, nella popolazione di codici miscelanei italo-meridionali in scrittura latina, esempi di codici la cui eterogeneità sia tale da ipotizzare accorpamenti di due o più manoscritti preesistenti, monotestuali o miscelanei. I limiti di questo contributo non permettono di discutere la casistica di codici miscelanei compositi.

Passando ora più specificamente alla critica del contenuto, bisogna introdurre la seconda delle distinzioni generali applicabili alle miscella-

20. Il fascicolo III è fatto di carta contraddistinta da due tipi di filigrana. Il primo (occorre su due bifogli, alle cc. 45 e 46) rappresenta una *M* maiuscola gotica, sormontata da una croce, alta 75 e larga 40 mm. Di questo tipo, non raro, le varianti più vicine sono attestate alla fine del XIV secolo nell'Italia centrale, vedi Piccard Online nr.: 28879 (Pisa 1390), 28880-81 (Perugia 1388), 28884 (Firenze 1387), 28887 (Pisa 1387), 28893 (Firenze 1393); cfr. Briquet 8346 (Olanda settentrionale 1386 e Fabriano 1414). Nel resto del fascicolo III, nei fascicoli IV-VII e in un bifoglio del fascicolo VIII s'incontra invece la filigrana a forma di cervo intero rampante, alto c. 100 mm. È l'unica filigrana segnalata da Delle Donne, *Introduzione*, nota 50, e assimilata a Briquet nr. 3289; ma le varianti più vicine sono: Piccard Online nr. 82598 (Firenze 1383), 82604-5 (Bologna 1383), e 82629 (Firenze 1382). La carta usata nei fascicoli VIII-XII è contraddistinta dalla filigrana a forma di arco riflessivo (alto 55 mm), simile alle varianti Piccard online nr. 123531 (Firenze 1394), 123537 (Firenze, 1395), 123651 (Firenze 1388).

21. L'estratto dalla *Summa de ecclesiasticis officiis* di Giovanni Beleth, vergato sulle cc. 157r-158v da una mano non riscontrata prima, ha l'aria di un testo aggiunto sulle antiche carte di guardia. La c. 156v (ultima del fascicolo XII) è priva di richiamo, mentre la c. 158, tagliata verticalmente, presenta tracce di una filigrana diversa da quelle reperite nel corpo del codice.

22. Cfr. il caso del ms. BAV, Vat. lat. 1860 (Kujawiński, *Verso un quadro*, pp. 394-395, 399-403).

nee di qualsiasi tematica, ovvero quella tra miscellanee primarie e secondarie, che mutuo da Filippo Ronconi. Miscellanea primaria è la prima, originaria aggregazione di testi in un manoscritto; miscellanea secondaria è la riproduzione di una raccolta già esistente.<sup>23</sup> Le due categorie rappresentano tipi ideali. La riproduzione di una miscellanea spesso comportava interventi di innovazione, aggiornamento e adattamento, tra cui i più radicali sono l'aggregazione o la soppressione di unità testuali. Il carattere secondario, totale o parziale, può essere suggerito dall'esistenza di altri codici dello stesso o simile contenuto,<sup>24</sup> talvolta testimoni di una solida tradizione testuale. È ormai comune la tendenza a non considerare miscellanee le sequenze di testi di autori diversi canonizzate in sillogi.<sup>25</sup> Nel panorama di scritture storiche meridionali l'esempio di una tale consolidazione, assai rapida, è offerta dalla tradizione della *Cronaca di Partenope*: a partire dal secondo quarto del XV secolo, in non meno di cinque codici, la *Cronaca* (o meglio le prime due parti di quella che sarebbe diventata *Cronaca di Partenope*) apre un blocco costituito dai compendi tratti dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, dalla descrizione della Campania e dai volgarizzamenti, parziale dei *Chronica maiora* di Isidoro di Siviglia, e integrale del *De balneis Puteolanis* e dell'*Itinerarium ad Terram Sanctam* di Petrarca.<sup>26</sup>

Il carattere secondario di un manoscritto miscelaneo talvolta è esplicitamente dichiarato da chi lo eseguiva. Questo è il caso della miscellanea di storia longobarda trasmessa nel manoscritto vaticano, confezionato

23. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei*, p. 14.

24. Suggerito ma non provato, perché certi affiancamenti testuali potevano ripetersi indipendentemente. Cfr. P. Divizia, *Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript: Text Collections from a European Perspective*, a cura di K. Pratt et al., Göttingen 2017, pp. 101-110.

25. Vedi: Maniaci, *Il codice greco*, pp. 83-87; Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei*, pp. 10-11.

26. S. Kelly, *The Cronaca di Partenope: An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, Leiden-Boston 2011, pp. 103-148; cfr. C. De Caprio, *La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi*, in *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI Settimana di studi (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di G. Francesconi, M. Miglio, Roma 2017, pp. 245-47. La breve cronaca volgare che va da Saul a Cleopatra e cui Kelly si riferisce come lista dei re dell'antico Israele corrisponde sostanzialmente ai *Chronica maiora* di Isidoro, par. 107-231, cui fu aggiunto un paragrafo dedicato alle origini di diversi popoli (identificazione basata sulla consultazione del ms. BAV, Vat. lat. 4601, cc. 75va-78ra; per il testo latino vedi *Isidori Hispalensis Chronica*, ed. J.C. Martín, Turnhout 2003).

probabilmente a Salerno.<sup>27</sup> Secondo la formula incipitaria assai elaborata la raccolta fu attinta da un antico libro vergato in «littere longobarde».<sup>28</sup> L'estensione cronologica dei testi lì compresi, tra cui le storie di Erchemperto e dell'Anonimo Salernitano, suggerisce che la miscellanea primaria, ora perduta, sia stata prodotta intorno all'anno Mille. Il codice, in quanto copia di uno longobardo, è una miscellanea secondaria. Invece, in quanto aggregazione (strutturalmente unitaria) in cui l'antica raccolta di storie e documenti relativi al Mezzogiorno longobardo è integrata, alle cc. 148r-162v, dalla copia del recente *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum* di Gilberto Romano (qui proseguito fino a Bonifacio VIII), può essere considerato una miscellanea primaria.<sup>29</sup>

La determinazione del carattere primario di una miscellanea è condizionata dalle nostre conoscenze delle tradizioni testuali e dal grado di incertezza relativa all'ipotesi che l'assenza di altri manoscritti, latori di stesse o simili raccolte, non dipenda semplicemente dalla loro mancata conservazione. Ciò non esonera dall'affrontare la questione. La strada maestra è quella di indagare le tradizioni manoscritte di ogni componente testuale di una miscellanea, alla ricerca di testimoni comuni. Applicandola alla miscellanea di volgarizzamenti francesi dei *Chronica* di Isidoro di Siviglia, delle *Historie* di Paolo Diacono, di Amato di Montecassino e della *Historia Sicula* trasmessa dal codice parigino, ho potuto constatare che allo stato attuale dei censimenti non esiste alcun manoscritto che comprenda le prime tre opere, tutte caratterizzate da larga circolazione (della storia di Amato non ci è pervenuto alcun testimone latino, il testo latino della *Hi-*

27. Per la descrizione del contenuto vedi W. Pohl, *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestaltung der langobardischen Vergangenheit*, Wien-München 2001, pp. 19-21.

28. BAV, Vat. lat. 5001, c. 1r (le integrazioni delle parti danneggiate sono segnalate in parentesi uncinate): «In nomine domini et salvatoris <nostri Iesu Christi in>cipit <li>ber quarundam ystoriarum dominorum <et> diversarum guerrarum regni Ytalie, prout inventum fuit in quodam antiquo libro scripto litterarum longobardarum. Cuius libri principium non continebatur et propter hoc sicut incipiebat predictus liber suas y<sto>rias recitare ita et nos incepimus in presenti libro ipsius ystorie scribere et continuare». La riproduzione del codice è disponibile sul sito: <https://digi.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.5001>.

29. Più tardi, a partire della seconda metà del XVI secolo, il codice diede l'origine a una abbondante tradizione di copie integrali o parziali. Vedi Kujawiński, *Commentare storici*, pp. 133-136, e Id. *Spigolature salernitane. Note intorno al patrimonio librario della Salerno medievale a partire da alcuni codici con cronache*, in *Biblioteche medievali d'Italia*, a cura di M. Bassetti, D. Solvi, Firenze 2019, p. 13 e nota 44.

*storia Sicula* è dotato di una distinta e non abbondante tradizione testuale). Sono quindi propenso a sostenere che la raccolta sia essenzialmente primaria, costruita a partire da più esemplari. Persino nel caso delle traduzioni di due opere di Paolo Diacono (cc. 11va-125vb, all'incirca una metà della miscellanea), per le quali il traduttore sembra aver avuto a disposizione un manoscritto, latore di parafrasi latine di entrambe, egli potrebbe aver usato anche un testimone della versione *standard* della *Historia romana*.<sup>30</sup>

La ricognizione della struttura e della storia di un codice miscelaneo e la ricerca dei possibili o effettivi modelli testuali (unici o plurimi) della miscellanea sono procedimenti preliminari a ogni ulteriore indagine. Il primo necessita della consultazione autoptica dell'artefatto, il secondo richiede un attento confronto delle copie raccolte in un codice miscelaneo con le tradizioni manoscritte delle rispettive opere. Lo studio diretto dei tre codici in esame ha permesso di accertare il loro sostanziale carattere strutturale unitario; delle miscellanee lì trasmesse, almeno per quella del codice parigino, posso anche appoggiarmi sulle indagini avanzate dei modelli testuali. Altri interrogativi da porre sarebbero svariati. Tratterò brevemente soltanto di tre questioni relative alle chiavi tematiche di assemblaggio, alla destinazione di codice miscelaneo e alla gestione dei testi raccolti. Tutti e tre i fenomeni a vario titolo riguardano l'intenzionalità di chi assemblava (o faceva assemblare) miscellanee storiche, e quindi gettano luce sui complessi rapporti tra l'allestimento di codici miscelanei di argomento storico e la scrittura di storia.

La ricerca dei fili conduttori è una costante negli studi sulle miscellanee, ma nel caso di miscellanee storiografiche essa ha un potenziale ancora maggiore. Infatti, il carattere aperto, almeno a livello cronologico, di molte scritture storiche le rende facilmente accostabili, al fine di creare esposizioni di storia più ampie, ora con aperture universali, ora con focalizzazioni locali. Nel manoscritto napoletano il nucleo della miscellanea sembra mirare a una storia universale dell'era cristiana. Il primo e il più

30. Kujawiński, *Alla ricerca*, pp. 120-130; con aggiornamenti in Id., *Saved in Translation. Vernacular translations from Paris, BNF, fr. 688, as witnesses of lost texts, manuscripts and readings*, in *Transmission of Knowledge in the Late Middle Ages and the Renaissance*, a cura di O. Merisalo, S. Niiranen, M. Kuha, Turnhout 2019, pp. 115-129. Andrebbe così sfumata l'opinione di M. Zabbia, *Per la nuova edizione della cronaca di Romualdo Salernitano*, in «Napoli Nobilissima», s. 5, 7/1-2 (2006), p. 63, nota 8. Cfr. i risultati preliminari delle indagini sugli esemplari della miscellanea trasmessa dal ms. BAV, Vat. lat. 1860 in Kujawiński, *Verso un quadro*, pp. 396-399.

consistente testo storico è la cronaca di Martino Polono (cc. 35r-101r), nella sua terza redazione (Cc), che, dopo una breve premessa sugli imperi antichi e sulle antichità romane, offre notizie relative ai papi, fino a Niccolò III (1277-1280), e agli imperatori romani fino al 1270 (in questa copia le due serie si alternano per blocchi di notizie).<sup>31</sup> Seguono il *Breve chronicon de rebus Siculis* (cc. 101r-107v), anepigrafo e adesposto, e le vite dei papi da Martino IV a Gregorio XI (eletto 29 XII 1370, incompleta), esplicitamente introdotte come complemento alla cronaca martiniana (cc. 108r-111v).<sup>32</sup> La ragione dell'inclusione del *Breve chronicon* tra la cronaca martiniana e le vite dei pontefici recenti potrebbe essere quella di arricchire la serie imperiale. La cronaca martiniana dedica al regno di Federico II poco più di una pagina (c. 97r-v),<sup>33</sup> mentre il *Breve chronicon*, dopo i primi capitoli dedicati all'esordio e all'affermazione del dominio normanno nel Sud (cc. 101r-102r), parla della successione della dinastia sveva per concentrarsi su Federico II (cc. 102r-107r).<sup>34</sup> La premessa normanna, oltre a suscitare l'interesse per la storia regionale, agli occhi di chi compilava e leggeva la miscellanea poteva anche risultare funzionale alla genealogia di Federico.<sup>35</sup> Costruita in questo modo l'esposizione di

31. Per una prima collocazione di questo testimone nella vastissima tradizione manoscritta della cronaca vedi A.-D. v. den Brincken, *Studien zur Überlieferung der Chronik des Martin von Troppau*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 41 (1985), p. 505, per le classifiche di manoscritti vedi pp. 468-473. L'edizione di riferimento resta quella di Ludwig Weiland, Martini Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXII, Hannoverae 1872, pp. 377-475.

32. Vedi la rubrica iniziale (c. 108r): «Nota quod cronice summorum pontificum sequentes non sunt continuatae cum precedentibus quia Martinus compositor illarum usque ad Io. papam XXI finivit [*Giovanni XXI è il papa indicato da Martino nel prologo, mentre il testo di questa versione include una breve notizia sul suo successore, Niccolò III*]. Et post suum tempus ita alibi inveni et possunt cum illis continuari». La vita di Innocenzo VI resta incompleta: dopo le prime coordinate («Innocencius VI natione Burgundus») il copista lasciò qualche riga bianca. La vita seguente di Urbano V presenta finestre relative alla «natio», alla durata del pontificato e alla durata della sede vacante; di Gregorio XI si offre solo il nome, il resto della pagina rimane bianca.

33. Cfr. Martini *Chronicon*, pp. 471-472.

34. In questa copia la narrazione prosegue con una breve esposizione della sua discendenza fino alla morte di Manfredi alla battaglia di Benevento (1266). Sulla composizione della cronaca vedi Delle Donne, *Introduzione*, pp. 3-29.

35. La glossa vergata da una mano contemporanea nel margine esterno della c. 102v lo sembra confermare. A commentare la notizia della nascita di Federico (V, 3), già prelevata da un altro lettore («nativitas Frederici imperatoris anno domini M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>XCIII<sup>o</sup>»), l'anonimo

storia pontificia e imperiale ritorna, alla fine, agli albori dell'età cristiana, letta attraverso una serie di brevi scritti, spesso apocrifi, in parte estratti dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze OP, relativi alla vita di Cristo e ad alcuni personaggi neotestamentari.<sup>36</sup>

La miscellanea delle traduzioni francesi nel codice parigino offre invece un connubio di esposizioni di storia universale antica (soprattutto romana), nonché italiana e meridionale post-antica. Iniziando con un sommario della storia ecumenica fino agli inizi del VII secolo, tratto dai *Chronica maiora* di Isidoro, in seguito essa si focalizza sulla storia dell'impero romano e sull'Italia bizantina e longobarda, seguendo le due *Historie* di Paolo Diacono. Ignorando il periodo dopo la caduta del regno longobardo, nelle ultime due traduzioni narra la storia della conquista normanna del Sud. È interessante notare che nello stesso periodo, a Salerno, si ebbe accesso alla miscellanea di storia del Mezzogiorno longobardo e se ne fece la copia, aggiungendo a mo' di appendice, come già detto, la cronaca di papi e di imperatori di Gilberto Romano. La nuova miscellanea, trasmessa dal codice vaticano, illustra così un rapporto invertito tra dimensioni universale e regionale. È degno di nota che a soddisfare gli interessi per la storia universale furono ora il vecchio Isidoro ora i moderni Gilberto e Martino. Nella ricerca della progettualità nei contenuti di singoli codici bisogna però tener conto del fatto che le scelte testuali operate da committenti, editori e copisti delle miscellanee erano condizionate dalle scarse conoscenze bibliografiche, in penuria di strumenti specialistici,<sup>37</sup> da una parte, e dagli esemplari effettivamente accessibili, dall'altra.

Prima di guardare le più particolari manifestazioni dell'operato di artefici di codici miscelanei è opportuno accennare al problema della loro destinazione. Questa è raramente esplicitata, ma alcuni indizi al pro-

postillatore fece risalire a Ruggero Gran Conte, fratello del Guiscardo, il lignaggio di Federico: «qui natus est ex Henrico filio primi Frederici et Constancia filia regis Rogerii, filii comitis Rogerii qui fuit frater Roberti Guiscardii».

36. Le tavole sinottiche offerte da von den Brincken, *Studien*, pp. 501-31, con correzioni e integrazioni in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 45 (1989), pp. 571-91; 50 (1994), 613, dove si segnalano i testi che accompagnano la cronaca martiniana in singoli manoscritti, dimostrano che essa talvolta si presenta con vite o liste di papi successivi o la *Legenda aurea*. Sarà compito di future ricerche verificare se la sequenza qui incontrata trovi riscontri altrove.

37. Cfr. R.H. Rouse, M. Rouse, *Bibliography before Print: The Medieval De Viris Illustribus*, in *The Role of the Book in Medieval Culture*, a cura di P. Ganz, Turnhout 1986, pp. 133-53.

posito si lasciano desumere dall'aspetto materiale, dall'organizzazione del *corpus* testuale e dalle testimonianze coeve di uso. Molti dei codici miscellanei avevano un carattere strettamente privato, ausiliario per le varie attività dei loro ideatori (di studio, pastorali, professionali), o anche funzionale a scritture più ambiziose, in preparazione.<sup>38</sup> Altri appaiono fruibili all'interno di istituzioni, comunità, gruppi professionali. Il manoscritto napoletano è un artefatto di mediocre confezione, che potrebbe esser stato fatto per uso personale. La varietà di mani medievali che vi apposero glosse e l'interesse condiviso per le notizie relative all'amministrazione ecclesiastica, agli usi liturgici, alle pratiche religiose, alla condizione della Chiesa, abbondanti soprattutto nei margini della cronaca martiniana, suggeriscono però una fruizione da parte di più persone appartenenti all'ambiente ecclesiastico. Un pugno di annotazioni manifesta inoltre un'inclinazione per la storia domenicana.<sup>39</sup> Tutto ciò sembra suggerire che a ridosso della sua confezione il codice fosse in uso presso una comunità di frati predicatori, forse a Bari. Se l'inclusione di opere dei tre autori domenicani (tutte però di ampia circolazione) fosse significativa, il codice sarebbe anche prodotto nell'ambiente dei domenicani di Bari.<sup>40</sup> Analogo sarebbe il caso del manoscritto vaticano. Come ho avuto modo di proporre altrove, l'intensa lettura della miscellanea, di cui testimoni sono abbondanti glosse di poco posteriori all'allestimento del codice, si

38. A proposito delle caratteristiche dei codici miscellanei destinati all'uso privato vedi L. Doležalová, *Multilingualism and late medieval manuscript culture*, in *The Medieval Manuscript Book. Cultural Approaches*, a cura di M. Johnston, M. Van Dussen, Cambridge 2015, p. 174. Sul posto occupato da codici miscellanei assemblati dagli umanisti nel processo di elaborazione delle loro opere vedi S. Gentile, S. Rizzo, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, in *Il codice miscellaneo*, pp. 392-394.

39. Le note "domenicane" riguardano la fondazione dell'ordine, la canonizzazione di San Domenico (c. 96r margine interno), la morte e canonizzazione di Pietro da Verona (c. 96v margine esterno), la morte di Tommaso d'Aquino convocato dal papa Gregorio X al concilio (notizia assente nella cronica martiniana) e la professione domenicana di Pietro di Tarantasia, divenuto papa Innocenzo V (c. 98v margine esterno), nonché la probabile professione domenicana del papa Benedetto XI (c. 109r margine interno; notizia assente dalla vita del pontefice). Queste glosse si devono a due mani diverse, di cui la più assidua è quella della già citata glossa fridericiana (nota 35). Della stessa mano è un'altra glossa, apposta al *Breve chronicon* II, 3 sgg. (c. 101v margine esterno), che potrebbe rivelare l'interesse per la storia di Bari.

40. Più tardi il codice apparteneva al convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara a Napoli, come attestato dalla nota di possesso (parzialmente conservata) vergata in una corsiva di transizione alla c. 158v.

spiegherebbe nel miglior modo a Salerno, forse nell'ambiente del clero della cattedrale, o nel convento agostiniano.<sup>41</sup>

Altri codici miscellanei, infine, erano destinati alla pubblicazione, a vario livello. Il prologo premesso dall'anonimo traduttore al manoscritto parigino dichiara che il lavoro è stato voluto dal conte di Militree per diletto suo (si dice di lui che provava piacere a leggere il francese) e dei suoi amici («pour sa delectation et pour la delectation de ses amis»). Anche se committenza e destinazione riguardano esplicitamente la traduzione della prima opera, credo che sia lecito estenderle all'intera miscellanea e al codice che la trasmette, strutturalmente omogeneo e sontuoso.<sup>42</sup> Un codice miscellaneo poteva dunque avere sin dall'inizio un suo pubblico, forse ristretto, ma mirato.<sup>43</sup>

Vediamo, infine, come la *mise en recueil* si esprima in vari tipi di intervento sui testi ricevuti e raccolti, con la consapevolezza che la loro attribuzione non è sempre sicura. Procediamo dalle ingerenze più evidenti a quelle più difficili da rintracciare. Della segmentazione delle opere i tre codici in considerazione non offrono molti esempi, per quanto includono, in generale, copie integre. L'eccezione più palese sarebbe la selezione di capitoli tratti dalla *Legenda aurea* nel codice napoletano. Un'operazione meglio documentata consiste invece nell'introdurre l'apparato paratestuale, in apertura di raccolta o nei suoi snodi testuali. Quei paratesti, talvolta, rivelano la voce di copista-editore. Nel codice vaticano un breve proemio apre la nuova copia della miscellanea longobarda, offrendone il titolo («liber quarumdam ystoriarum dominorum et diversarum guerrarum regni Ytalie»), riassumendo le caratteristiche dell'esemplare e vaga-

41. Kujawiński, *Spigolature salernitane*, p. 13, cfr. Id., *La venuta dei Normanni come tema della storiografia medievale meridionale*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Amalfi 2019, p. 108, nota 226.

42. Sull'identità del committente vedi Kujawiński, *Alla ricerca*, pp. 111-116 (dove, nella nota 57, si cita anche l'intero prologo).

43. Le domande relative ai destinatari e alla disseminazione dovrebbero entrare a pieno titolo nel questionario di ricerche su codici miscellanei, storici e non. Vedi gli spunti interessanti a proposito di un pubblico immaginato ricavabili dai paratesti di alcuni codici miscellanei prodotti in Inghilterra, volgari o misti, durante i secoli XIV e XV, e discussi da M. Connolly, *What John Shirley Said About Adam: Authorship and Attribution in Cambridge, Trinity College, MS R.3.20*, e W. Scase, "Looke this calender and then proced": *Tables of Contents in Medieval English Manuscripts*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript*, rispettivamente, pp. 81-100 e 287-306.

mente annunciando una continuazione.<sup>44</sup> Nel manoscritto napoletano lo scriba Iohannes, nella breve nota indirizzata al lettore, rivela lo statuto e la funzione delle vite pontificie incluse a completare quelle martiniane.<sup>45</sup> Nel codice parigino, infine, il traduttore (che probabilmente fu anche il copista), dopo il già citato prologo iniziale, che funge da proemio generale e introduzione al volgarizzamento della cronaca isidoriana, ne premise altri due alle traduzioni della *Historia romana* (c. 11va) e della *Historia Langobardorum* (c. 72rb-va).<sup>46</sup>

D'altra parte, molti testi confluiti nei codici miscellanei si presentano adespoti e/o anepigrafi. Il codice vaticano ne offre un esempio estremo, in quanto la miscellanea longobarda è totalmente sprovvista di formule incipitarie ed explicitarie, a eccezione del *colophon* finale.<sup>47</sup> La segnalazione di snodi testuali è totalmente delegata agli *a capo*, talvolta accompagnati da una riga in bianco, e alle iniziali a penna e inchiostro che hanno le stesse dimensioni delle iniziali poste a cerniera tra le suddivisioni della stessa opera (a eccezione della grande iniziale alla c. 3r). Di conseguenza, a livello visivo, la maggior parte della miscellanea (dalla c. 3r alla c. 147v) si presenta come un testo continuo. Sarebbe da chiedersi se l'assenza di paratesti non sia, almeno in alcuni casi, l'effetto di soppressione intenzionata a creare un'impressione di unitarietà testuale. In ogni caso è utile, nelle analisi di codici miscellanei, distinguere tra la prospettiva del catalogatore moderno, avido di identificare tutte le unità bibliografiche, e quella del lettore medievale, che avrebbe potuto considerare testi o frammenti di testi non distinti da paratesti come un discorso unico.<sup>48</sup>

Soltanto una lettura dei testi raccolti in un codice miscelaneo, completa e fatta alla luce delle tradizioni di rispettive opere, può rivelare gli interventi all'interno di testi ricevuti. Espongo qui la mia esperienza diretta

44. Citato sopra, nota 28. Si noti la polivalenza del termine *liber*, riferito sia alla miscellanea come componimento, sia al codice da cui essa fu tratta.

45. Citato sopra, nota 32.

46. Sull'apparato paratestuale nel manoscritto BnF, fr. 688, vedi Kujawiński, *Alla ricerca*, note 57, 68 e 88.

47. «Sicut navigator desiderat ad portum venire ita scriptor desiderat librum finire» (c. 147v). Sarebbe una caratteristica ereditata dall'esemplare; infatti la copia della recente cronaca di Gilberto è la sola a essere dotata di paratesti rubricati.

48. Cfr. B.A. Shailor, *A Cataloger's View*, in *The Whole Book. Cultural Perspectives on the Medieval Miscellany*, a cura di S.G. Nichols, S. Wenzel, Ann Arbor 1996, p. 157; Vàrvaro, *Il testo letterario*, pp. 395, 407.

sul codice parigino. Il catalogo di ingerenze del traduttore-compilatore è assai variegato e include, *in primis*, diversi interventi di regia. Tra questi i più frequenti sono discorsi attributivi che s'incontrano soprattutto all'inizio di successive suddivisioni di opere, ma anche quando, trasferiti in discorso indiretto, introducono gli enunciati degli autori, che originariamente erano in prima persona.<sup>49</sup> Gli interventi sulla stessa materia delle opere di partenza consistono in brevi spiegazioni di nomi propri e di termini tecnici, nonché in commenti sui fatti narrati o integrazioni, anche lunghe, con lo scopo di completare l'esposizione storica, attinte da altre fonti.<sup>50</sup> Propri del carattere miscelaneo del manoscritto sono invece non pochi commenti intesi a completare o raffrontare le notizie offerte in diversi testi tradotti nello stesso codice. Questi interventi mettono in luce le sovrapposizioni tematiche tra i testi raccolti.<sup>51</sup> Dal punto di vista compositivo si tratterebbe di un fattore di non-coerenza, ma al livello storiografico tali sovrapposizioni

49. J. Kujawiński, *Quand une traduction remplace l'original: la méthode du traducteur de l'Historia Normannorum d'Aimé du Mont-Cassin*, in *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Âge. In principio fuit interpres*, a cura di A. Petrina, Turnhout 2013, pp. 63-74.

50. Le amplificazioni della materia storica attendono ancora una discussione complessiva. In quell'insieme si lasciano individuare alcune sequenze, come glosse integranti notizie sulle figure della mitologia menzionate da Isidoro, o temi privilegiati, come la storia della tarda Repubblica (ampi brani mutuati dalla *Pharsalia* di Lucano nel libro VI della *Historia Romana*), la storia della cristianità antica, con una particolare attenzione alle persecuzioni e martiri, o la topografia di Roma antica e cristiana. Oltre Lucano, le fonti richiamate o identificate includono l'*Eneide* di Virgilio, le *Heroides* di Ovidio, la *Historia* di Orosio, il *De consolatione* di Boezio, i *Dialoghi* di Gregorio Magno e l'*Inferno* dantesco. Alcune di queste aggiunte sono citate in Kujawiński, *Verso un quadro*, p. 392; e Id., *Commenting on Historical Writings in Medieval Latin Europe: A Reconnaissance*, in «Acta Poloniae Historica», 112 (2015), pp. 176, 180-181, 186-187.

51. Non a caso questo tipo di commenti mette a confronto soprattutto la *Historia Romana* e i *Chronica* di Isidoro, per le notizie di storia dell'Impero romano, da una parte, e la *Historia Normannorum* e l'*Historia Sicula*, per le notizie relative alla conquista normanna, dall'altra. Nel primo gruppo si veda, ad es., come il traduttore, arrivato nella *Historia Romana* (VII, 18, ma 11 nel volgarizzamento) alla conclusione del breve impero di Vitellio, osserva che Isidoro passa direttamente da Nerone a Vespasiano, senza menzionare Galba, Ottone e Vitellio: «la chronique de Ysidoire, laquelle est translatee en vulgal, non fait mention de Glaba [*sic*], ne de Lucie Otto, ne de Vitalle mes encontinent apres Neron met Vaspasien. Et je croi que ces troiz impereors regnerent molt peu, c'est XVIII ans [*errore per mes*] et troiz jors entre il troiz impereors» (c. 45ra). Altre volte lo stesso Isidoro fu fonte di integrazione della *Historia Romana* (Kujawiński, *Commenting on Historical Writings*, p. 186). Per i rinvii dalla *Historia Normannorum* alla *Historia Sicula* vedi Id., *La venuta dei Normanni*, p. 80.

rivelano un innegabile valore euristico, possibilmente voluto e senz'altro esplorato dal traduttore-compilatore.<sup>52</sup> In tutti questi interventi il traduttore ricorre volentieri alla prima persona assumendo il ruolo della principale istanza narrativa. Il suo operato dà dunque una certa compattezza alla raccolta (senza occultare l'identità delle opere di partenza). A livello quantitativo gli interventi attribuibili al traduttore, secondo una stima prudente, ammontano a circa l'8%.<sup>53</sup>

L'atto di traduzione incoraggiava a intervenire sulle opere di partenza, e quindi la portata e la varietà dell'operato del redattore-traduttore di questa raccolta sarà probabilmente superiore a quella incontrata in miscelanee che non comportavano traduzioni. Credo però che diversi interventi reperiti o ipotizzati nei tre codici esaminati avvicinino la *mise en recueil* di testi storici in un codice (che sia abbinata o meno alla *mise en roman*) a fenomeni letterari di commento, di compilazione o di scrittura, caratterizzati senz'altro da un basso gradiente di autorialità, ma capaci di elevarne i prodotti fino alle soglie della storiografia.

52. Questo valore non sfuggiva neanche a lettori, come provano rinvii tra diverse parti della miscellanea introdotti nel codice vaticano dal glossatore D (Kujawiński, *Commentare storici*, pp. 151-152.).

53. Dal calcolo è stata esclusa la traduzione della *Historia Normannorum* di Amato di Montecassino, per cui non è possibile il raffronto con il testo latino e perciò l'identificazione di interventi del traduttore ha un alto grado di incertezza. Nella parte restante, non si è tenuto conto di discorsi attributivi, a meno che non accompagnassero un'aggiunta. La stima si basa su numeri di parole.

